



Camminare nella luce

Marzo 2012

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE DI PAVIA - ANNO 41 - N° 1



Altre 'ricchezze' per costruire speranza e civiltà



Mettere l'uomo al centro dell'economia

di Luca Rossi

pag. 4



Il presidente Scalfaro e la CdG

di don A. Cristani e don F. Tassone

pag. 15



CAMMINARE NELLA LUCE

Periodico della Casa del Giovane di Pavia, fondato nel 1971

DIRETTORE RESPONSABILE
Sergio Contrini

REDAZIONE
**don Arturo Cristani,
Donatella Gandini, Bruno Donesana**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
**Lucia Braschi, Francesca Consolini, don Arturo Cristani,
Luigi Franco, Marta Pizzochero, Luca Rossi, Salvatore Sarcone,
don Franco Tassone, Mario Viganò**

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE
**don Arturo Cristani, don Dario Crotti,
Michela Ravetti, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti,
Paolo Bresciani, don Alessandro Comini**

EDITORE
Fondazione Don Enzo Boschetti - Comunità Casa del Giovane - ONLUS

TIPOGRAFIA
Coop. Soc. Il Giovane Artigiano
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412
Chiuso in tipografia nel mese di marzo 2012

La comunità Casa del Giovane

Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta dal carisma di carità di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane accoglie giovani e persone in difficoltà in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di reinserimento nel tessuto sociale.



*Non ci pentiremo mai
di essere stati ottimisti
e ricchi di speranza.
In ogni difficoltà
c'è una ragione di conforto
e di serenità.
Nei grandi problemi di oggi
deve trovare un posto privilegiato
la speranza, senza la quale
è illusorio
il tentativo di risolverli.*

don Enzo Boschetti





La ricchezza della generosità

I problemi economici che attanagliano l'Europa stanno evidenziando un paradosso non avvertito dai più: nell'era della tecnologia sempre più precisa e perfetta, i "conti non tornano". Non sono bastati internet, software all'avanguardia o computer di ultima generazione, previsioni finanziarie scientificamente elaborate e manovre di bilancio calibrate e opportune: siamo dentro un errore molto grosso, una svista madornale a conclusione della quale le economie europee, in special modo quella italiana, devono "stringere la cinghia", o meglio la fanno stringere a molti, troppi forse. Chiediamoci allora quale ricchezza, quale capacità sia mancata alla politica, alla scienza e alla finanza moderna per evitare la tanto nominata crisi? La realtà ci sta dicendo proprio questo: occorre qualcos'altro che non abbiamo ancora. Vediamo la pagliuzza che è nella materia ma non ci accorgiamo della trave che abbiamo negli occhi e nel cuore.

Questo paradosso cieco ci rende capaci di abituarci a contraddizioni molto grandi: affonda una nave da crociera e se ne parla per giorni, mentre pur essendo affondati negli scorsi mesi molti barconi carichi di immigrati provenienti

dal Nord Africa, con centinaia di morti accertati e chissà quanti altri che non si sapranno mai, non se ne è parlato quasi per nulla...

Ricordando il XIX anniversario della nascita al Cielo del nostro Fondatore, il Servo di Dio don Enzo Boschetti, riflettiamo su come sia significativo che la Casa del Giovane sia nata proprio negli anni '70, quando nel nostro Paese

vi fu la grande crisi causata dal blocco del petrolio dai paesi arabi.

Esiste veramente una "ricchezza" in grado di superare le difficoltà dei mercati e della finanza, delle ristrettezze economiche e delle contraddizioni del nostro tempo ed è la ricchezza fatta di persone vive, capaci di riconoscere la loro povertà e al tempo stesso di fare scelte piccole e concrete di solidarietà e di condivisione, di costruire relazioni vere e convinte, appoggiandosi alla fede-fiducia in Dio, nell'uomo e nell'unirsi per aiutarsi.

Riscoprire oggi questa anima è la sfida e l'opportunità del nostro tempo: lo chiediamo tutti a don Enzo come dono e miracolo per noi e per le tante famiglie e persone che fanno fatica.

Più la nostra situazione è precaria e difficile, più lo Spirito si anima e diventa cammino, incontro.

don Enzo Boschetti



Mettere l'uomo al centro dell'economia

di Luca Rossi*

Venti gennaio 2012: un giorno storico per l'Italia, l'Europa e il mondo intero.

Questa data segna inesorabilmente le sorti dello stato italiano.

Il governo tecnico presieduto dal prof. Monti emana un "provvedimento corposo ed incisivo che inciderà sulle liberalizzazioni e sulle infrastrutture", come lo definirà in un'intervista il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Crisi economica? Liberalizzazioni? Taxi... farmacie... servizio pubblico... notai... avvocati... ma alla fine, avranno ricadute positive oppure ci si scontrerà con nuovi anni colmi di sacrifici? Certamente queste sono solo alcune delle domande che milioni di cittadini si sono posti guardando timorosi il proprio futuro.

La strada che il governo tecnico ha imboccato, affonda le sue radici nella

visione liberista di Adam Smith che, nella sua celebre opera "*La ricchezza delle nazioni*" esalta il mercato come panacea di tutti mali. Questa sua dottrina racchiude in se due pilastri: la divisione del lavoro e la teoria della "mano invisibile".

Secondo l'autore la divisione del lavoro, ovvero il posizionamento del lavoratore nella mansione più adatta a lui (considerando capacità, conoscenze, attitudini, ecc.), attiva quel meccanismo chiamato "aumento della produttività", che tradotto in termini non economici corrisponde semplicemente all'aumento della quantità del bene o del servizio prodotto fino a quel momento. Questo meccanismo ha, secondo Smith, risvolti positivi poiché l'aumento quantitativo (non necessariamente

qualitativo) del bene o del servizio presente sul mercato genera

un

Nel contesto in cui viviamo, forti di un evidente fallimento di questi modelli di sviluppo capitalistici e liberisti sarebbe, probabilmente, più opportuno affidarsi ad un nuovo modello di società che ponga al centro di tutto l'uomo.

ampliamento della dimensione del mercato stesso dando vita alla tanto acclamata *concorrenza*.

A chiusura del cerchio, secondo l'economista scozzese ci troveremo dinnanzi ad una pressante necessità di chiamare al lavoro nuove persone (creando anche nuove imprese) poiché i lavoratori fino a quel momento impiegati non riusciranno più a far fronte alle richieste dei compratori. Il secondo perno della visione smithiana è il curioso

principio della "mano invisibile" secondo la quale l'interazione

tra i consumatori (i soggetti che acquistano il bene o il servizio cre-

ando la "domanda") ed i venditori (i soggetti che comprano il bene o il servizio creando "l'offerta") genera il prezzo di tale bene o servizio. All'interno della dottrina economica vi è una spaccatura su questa visione ed ha creato correnti diametralmente opposte.

"Seppur vero che ciascuno è interessato al proprio tornaconto e non al buon funzionamento del sistema economico, così facendo l'economia riesce a funzionare in modo più o meno soddisfacente". Questa affermazione estrapolata dal celebre trattato smithiano racchiude in sé le diverse prese di posizione.

Abbandonando la pura teoria per scendere nella pratica quotidiana, è innegabile che il decreto del governo abbia generato, trasversalmente, un numero molto



elevato di rimostranze: associazioni dei consumatori, sindacati, ordini professionali, ecc.

In questo mondo globalizzato, le scelte del governo sono state inevitabilmente condizionate dalle dinamiche mondiali, che ci hanno presentato dinnanzi un mondo imperniato sul libero mercato e sulla centralità della produttività, relegando l'uomo a semplice comparsa. Un'attenta analisi ci porta a valutare che, a fronte di pochi miglioramenti, le criticità sono certamente rimaste (se non addirittura aumentate) causando un ampliamento del divario sociale che ha impoverito ancor di più chi poco possedeva

ed arricchito chi già molto deteneva.

Appare quindi evidente che il tornaconto personale non rappresenti un valido strumento per il buon funzionamento del mercato e questo in ragione del fatto che l'ego, l'ingordigia e la smania di successo non consentono di aprirsi verso il prossimo con il cuore in mano.

Nel contesto in cui viviamo e forti di un evidente fallimento di questi modelli di sviluppo capitalistici e liberisti sarebbe, probabilmente, più opportuno affidarsi ad un nuovo modello di società che ponga al centro di tutto l'uomo.

Solo riprendendo in considerazione la centralità del-

l'essere umano si potrà pensare, vivere ed amare come fratelli, spinti dalla condivisione del bene comune, sostenuti dal rispetto reciproco con il cuore colmo di amore.

Questa spaventosa crisi economica e di valori deve rappresentare l'occasione per un profondo esame di coscienza della nostra società ed essere la molla che permette la creazione di un nuovo modello di sviluppo basato sull'essere umano. Proprio in questa direzione stanno indirizzando i loro sforzi i mercati equo solidali, i rivenditori "a chilometro zero", le linee biologiche, i gruppi di acquisto solidale (GAS), tutti animati da un profondo rispetto

dei diritti umani e dell'ambiente stesso. Un fenomeno che è partito dal nord Europa e si sta diffondendo sempre più anche in Italia sono i condomini e i quartieri solidali. Riferendosi brevemente al caso italiano, possiamo identificare questa piacevole scoperta come l'inserimento di più nuclei familiari all'interno di cascine ristrutturate dove tutti sono impegnati nei vari lavori (personali e collettivi) ispirandosi a criteri ben lontani dalla speculazione e dal capitalismo.

Ora, anziché rincorrere il passato, perché non vivere il presente per costruire un futuro migliore e diverso?

** Educatore della Casa del Giovane*



Crisi economica e consapevolezza etica

Una vacanza in montagna diventa l'occasione per far riflettere i giovani sulle problematiche della crisi economica globale e sui suoi risvolti etici e sociali

di **Salvatore Sarcone***

Com'è ormai tradizione, anche quest'anno la comunità Casa del Giovane ha dato il benvenuto al nuovo anno regalandosi una "vacanza" presso la

struttura Casa Immacolata di Inesio, un paesino di montagna dalle parti di Lecco, in Valsassina. Ovviamente il concetto di vacanza è in accordo con lo stile che la comunità propone, quindi allenta di certo, i ritmi

lavorativi, ma si dissocia dall'ozioso "dolce far nulla" cui la parola vacanza fa immediatamente pensare, poiché fa parte del cammino comunitario e viene concepita come periodo utile alla crescita.

Così la Grigna e le altre vette che la affiancano ci hanno donato il loro paradiso naturale come sfondo per il percorso formativo che gli operatori hanno proposto per riflettere su una tematica immensa, in un certo senso sconosciuta e tremendamente attuale come l'economia, includendo tutto ciò che ad essa si collega.

I quotidiani ed i telegiornali ci tempestano con le notizie di questa fantomatica quanto pesante crisi, farcendoci di paroloni come spread, debito ecc... che, di fatto, spesso un ragazzo non sa neanche cosa significhino. Proprio la spiegazione di

questi concetti è stato un punto trattato, parallelamente alla presentazione di mercati alternativi, come l'equo e solidale, dopo aver messo in luce la natura reale di diverse multinazionali, colossi del business dai comportamenti tutt'altro che etici. Mettere occhio e voce in campi così delicati (l'economia in questo senso è spesso legata al lavoro minorile, allo sfruttamento del lavoratore, alla guerra...) spesso sfocia nell'attacco fine a se stesso, nel controproducente: "È colpa loro, perché sono cattivi", senza prendere in considerazione la percentuale di colpa nostra, del singolo cittadino

APPROFONDIMENTO - La "rivoluzione" inizia da me



Un sant'uomo ebbe un giorno da conversare con Dio e gli chiese: «Signore, mi piacerebbe sapere come sono il Paradiso e l'Inferno».

Dio condusse il sant'uomo verso due porte. Ne aprì una e gli permise di guardare all'interno. C'era una grandissima tavola rotonda. Al centro della tavola si trovava un grandissimo recipiente contenente cibo dal profumo delizioso. Il sant'uomo sentì l'acquolina in bocca.

Le persone sedute attorno al tavolo erano magre, dall'aspetto livido e malato. Avevano tutti l'aria affamata. Avevano dei cucchiaini dai manici lunghissimi, attaccati alle loro braccia. Tutti potevano raggiungere il piatto di cibo e raccogliergliene un po', ma poiché il manico del cucchiaino era più lungo del loro braccio non potevano accostare il cibo alla bocca. Il sant'uomo tremò alla vista della loro miseria e delle loro sofferenze.

che, quotidianamente, sceglie chi e cosa finanziare, ma grazie all'impegno dei partecipanti a questi incontri e di chi li ha organizzati l'ottica è stata propositiva, atta ad un'autocritica ed alla formazione di una coscienza personale, analizzando quali possono essere, nel piccolo, i comportamenti e le scelte migliori da fare. Economia deriva dal greco e letteralmente significa amministrazione della casa. La casa ci fa pensare alla famiglia. Ma economia intende casa in senso lato. Quindi possiamo pensare a famiglia in senso lato. Vedere il prossimo come membro della propria famiglia aiuta a tenere un comportamento opportuno nei suoi confronti e a creare un clima migliore, anche se questo spesso costa fatica anche a causa delle logiche individualiste ed egocentriche che imperano nel nostro tempo. Questo è quello che ha voluto comunicarci il signor

Michele, amico di vecchia data della comunità, che ci ha donato la sua testimonianza, una vita di esperienze negative, come quelle avute con gli strozzini da cui era stato mandato dalle banche, e positive, come la fondazione di una cooperativa costruita sul rispetto e la valorizzazione delle persone.

Infine la partecipazione richiesta a noi ragazzi è divenuta molto più attiva e, divisi in gruppi, abbiamo creato dei cartelloni che sintetizzassero i sopracitati contenuti degli incontri e alcune nostre impressioni-opinioni - riflessioni a riguardo.

Il risultato sommariamente ottenuto è la necessità di aumentare la consapevolezza per ciò che abbiamo intorno, per le conseguenze delle nostre scelte, delle nostre azioni, altrimenti il rischio è quello di finire come i pesciolini della storiella rac-

contataci da don Dario Crotti: *“Due giovani pesciolini a zonzo incontrano un pesce anziano che nuota in senso contrario al loro e domanda: “Ragazzi, com'è l'acqua da quella parte?” I due giovani, perplessi, lo ignorano finché uno chiede all'altro “Ma poi... l'acqua che cos'è?”* La morale mi sembra molto chiara e, purtroppo, rischia di rispecchiare perfettamente la condizione giovanile oggi.



* Comunitario della Casa del Giovane

Dio disse: «Hai appena visto l'Inferno». Dio e l'uomo si diressero verso la seconda porta. Dio l'aprì. La scena che l'uomo vide era identica alla precedente. C'era la grande tavola rotonda, il recipiente che gli fece venire l'acquolina. Le persone intorno alla tavola avevano anch'esse i cucchiaini dai lunghi manici. Questa volta, però, erano ben nutrite, felici e conversavano tra di loro sorridendo. Il sant'uomo disse a Dio: «Non capisco!» «È semplice, - rispose Dio, - essi hanno imparato che il manico del cucchiaino troppo lungo non consente di nutrire sé stessi... ma permette di nutrire il proprio vicino. Perciò hanno imparato a nutrirsi gli uni con gli altri! Quelli dell'altra tavola, invece, non pensano che a loro stessi... Inferno e Paradiso sono uguali nella struttura... La differenza, la portiamo dentro di noi!».

Sulla terra c'è abbastanza per soddisfare i bisogni di tutti ma non per soddisfare l'ingordigia di pochi. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo.

Mahatma Gandhi

A cura
dell'Area
minori

Una casa per crescere

Centro diurno: il lavoro con le famiglie

Il Centro Diurno Minori "Ci sto dentro", dopo quasi 5 anni, inizia ad essere e a sentirsi una realtà; si è costruito un'identità che di giorno in giorno si rafforza attraverso successi, fallimenti, esperienze e riflessioni.

di **Marta Pizzocchero***

In questi anni l'équipe si è costruita, rafforzata, ha cercato una propria essenza e trovato un proprio stile, inizialmente in modo casuale, ora in modo strutturato, pensato e quasi teorizzato. Il Centro lavora con ragazzi e ragazze segnalati dai servizi sociali, per i quali si strutturano percorsi educativi di sostegno. Gli interventi che la struttura mette di atto possono riguardare l'inserimento

lavorativo attraverso l'attivazione di borse lavoro o stage lavorativi, il sostegno al percorso scolastico, l'accompagnamento per quei ragazzi che abbandonano la scuola (drop out). Il centro garantisce attività ludiche, educative, espressive e l'avviamento allo sport. I ragazzi possono venire al centro dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 18.00.

glieri, cercando di costruire e offrire il miglior supporto possibile nel minor tempo disponibile, dato che spesso il tempo è una variabile fondamentale e purtroppo insufficiente.

In quest'ottica di cambiamento e aiuto si è dovuto riflettere seriamente sulla "componente" famiglia, intesa come ambiente di cre-



L'intervento su un adolescente che vive il Centro per pochissime ore al giorno deve essere pensato non solo sugli obiettivi raggiungibili e desiderati, ma anche tenendo presente le realtà che circondano il ragazzo e di cui lui è soltanto il frutto. Vanno pensati e offerti gli strumenti mi-

scita e sviluppo del pensiero e dello stile del ragazzo e come parte costante e presente nel periodo del progetto sul minore. È innegabile che la famiglia sia presente durante tutto il periodo di frequenza del minore e che debba trovare un equilibrio tra ciò che proponiamo noi e

ere insieme

ciò che gli ha proposto la sua storia.

In quest'ottica il Centro ha sviluppato una sua modalità d'intervento, passando da una filosofia pensata "sul ragazzo" ad una proposta "con il ragazzo" in cui la parola

sono le stesse dei genitori che però sono attraversati da sentimenti di fallimento, vergogna e rammarico per ciò che vivono i propri figli. In questo contesto i ragazzi diventano i sintomi di un disagio più profondo, grande e radicato, di loro.

Il Centro dal momento dell'ingresso del ragazzo, laddove è possibile, aiuta la famiglia supportandola, strutturando un percorso parallelo a quello del figlio accolto. L'esperienza

fino ad ora maturata ci ha convinto di quanto questo co-percorso sia indispensabile per la qualità del progetto del minore, nel presente e nel futuro del ragazzo e della sua famiglia. I genitori, dopo una prima fase di timore e pregiudizio, vivono lo spazio a loro offerto come una risorsa indispensabile. Questa infatti li autorizza a riprendersi quel ruolo di genitore messo in discussione dai conflitti familiari, trovando un ruolo attivo nel dialogo con le istituzioni invianti e soprattutto vivendo il percorso del figlio come un cambiamento ed una crescita e non come un fallimento. Nello stesso modo in cui il ragazzo, all'interno

del progetto, vive delle fasi del suo percorso psicologico, anche la famiglia attraversa delle fasi: vergogna, paura del giudizio, ricerca di aiuto, delega dell'educazione del figlio, riacquisto del proprio ruolo nelle dinamiche relazionali, recupero della fiducia e del proprio potere (efficacia) di genitore, presa di coscienza delle proprie responsabilità.

I percorsi di alcuni ragazzi accolti, ci hanno mostrato con grande partecipazione emotiva, come molti progetti interrotti, finiti o risolti, abbiano *sempre* mantenuto un loro valore anche oltre il termine della loro frequenza al Centro. Molti genitori a distanza di anni ci comunicano il loro affetto, ci chiedono supporto, spesso soltanto per comunicarci come stanno, dimostrandoci che il lavoro proposto ha saputo costruire un sentimento di condivisione e non di giudizio, un lavoro "con" la persona e non "sulla" persona.

In una società che bada solo all'emergenza, non possiamo essere certi di riuscire nell'intento preventivo che auspichiamo rispetto a problematiche proprie di adolescenti in situazioni di disagio. Quel che possiamo testimoniare per certo è l'esistenza di un piccolo luogo in cui 10 ragazzi sanno di poter trovare accoglienza e, se lo desiderano, una scelta diversa da quella che la vita, fino ad oggi, ha cercato di imporgli.

* *Educatrice della Casa del Giovane*



Nelle foto momenti di vita comunitaria del Centro Diurno Minori

cardine è e rimane "la scelta". Il percorso individuale deve tener conto delle fasi che l'adolescenza propone, dell'elemento "gruppo" al di fuori del Centro, nel Centro, della sua famiglia e di tutto ciò che comporta un periodo difficile, faticoso e a volte doloroso come l'adolescenza. Per questi motivi il Centro ha maturato la consapevolezza che un lavoro relazionale con la famiglia, di mediazione, di supporto emotivo, di traduzione dei vissuti del figlio è indispensabile. Spesso le fatiche del ragazzo



A cura
dell'Area salute
mentale

AttivaMente

Esperienze di guarigione

La salute non è soltanto “assenza di malattia”, non è neppure uguale a semplice “normalità, essa è sicuramente legata al fatto di avere un atteggiamento creativo e produttivo verso la vita, coltivare interessi, avere fiducia in se stessi, essere indipendenti ed autonomi, saper mantenere la propria autenticità ed essere in grado di superare i momenti difficili. La malattia mentale viene invece comunemente definita come uno stato di sofferenza psichica, prolungato nel tempo, che incide sul vivere quotidiano dell'individuo, causando molti altri problemi sul piano affettivo, socio-relazionale e lavorativo. Purtroppo viene spesso associato uno “stigma” alle malattie mentali, cioè un marchio sociale umiliante, che isola ed emargina il malato.

Non è affatto semplice dichiarare di avere un disturbo mentale, proprio perché si teme la reazione di paura e di rifiuto che comunemente si genera negli altri. Sconfiggere lo stigma è quindi uno degli obiettivi che oggi si pongono i servizi psichiatrici, proprio perché lo stigma è responsabile di gran

parte del disagio sociale del malato. È dimostrato che la qualità di vita e le possibilità di recupero di chi soffre di un disturbo mentale non dipendono solo dalle cure ricevute, ma soprattutto dall'atteggiamento nei suoi confronti da parte delle persone.

I pregiudizi sulla malattia mentale hanno una pesante ricaduta sulle persone che ne soffrono e sui loro familiari; per questo motivo nascono i gruppi di sensibilizzazione per dare voce ad utenti e familiari che decidono di uscire allo scoperto. La sensibilizzazione è un'importante attività che attraverso lavori e progetti, supporta e implementa la prevenzione e i percorsi di cura. Il progetto “Fareassieme fa star bene”, promosso da CdG e CsV in collaborazione con gli Istituti “Cairolì” e “Cossa” di Pavia, si pone differenti obiettivi mettendo l'esperienza del fare assieme quale modalità collaborativa, di condivisione e di protagonismo attivo che stimola negli studenti il pensiero e la curiosità nei confronti della malattia mentale. Il programma è articolato in tre incontri per ciascuna classe:

La Comunità ha iniziato un lavoro di sensibilizzazione sul territorio con alcuni Istituti delle scuole superiori pavese. A tema c'è la conoscenza di vari temi, tutti riferibili alla possibilità di affrontare i problemi inerenti il disagio psichico.

durante i quali è prevista la proiezione del documentario del Centro Diurno della Casa del Giovane, che narra le esperienze integrative, riabilitative e di reciprocità sul territorio realizzate in collaborazione con il Consorzio Sociale Pavese grazie al progetto Reciprocità; segue una testimonianza in prima persona dell'utente, dove avviene lo scambio reale di narrazioni ed esperienze. Nell'ultimo incontro vi è un recupero dell'esperienza passata e la realizzazione di un elaborato al fine di abbattere lo stigma, grazie all'accresciuto sapere esperienziale.

C'è stata la possibilità di remunerare gli utenti del Centro diurno che hanno fatto gli in-

terventi nelle scuole perché, grazie alla loro esperienza di vita, hanno contribuito con efficacia e competenza alla sensibilizzazione, formazione e prevenzione sulla tema della Salute mentale.

Il “fareassieme”, modalità di intervento intrapresa diversi anni fa dal servizio di Salute Mentale di Trento, si ispira ad alcuni principi: riconosce l’esperienza e perciò il sapere di ciascuno, crede nelle risorse di tutti, ha fiducia nel cambiamento come dimensione possibile, pensa che l’assunzione di responsabilità sia sempre un valore positivo. Ciò è stato confermato dai commenti e dalle discussioni

nate in classe che, dopo gli incontri, hanno modificato la percezione del “diverso”. In questo progetto ho riscoperto l’importanza dell’ascolto; bisogna prima di tutto imparare ad ascoltare, senza aver fretta di dare risposte. È automatico che ad una domanda segua una risposta, ma non è sempre così, la prima risposta dovrebbe essere l’ascolto, fatto di attenzione, empatia e rispetto dei tempi dell’altro. Ascoltando l’Altro, ascolto me stessa, i sentimenti che provo. Dando attenzione si ha a volte l’impressione di perdere tempo prezioso e si cercano soluzioni veloci e durature. Spesso occorre tanto tempo per rag-

giungere anche il più piccolo degli obiettivi, ora dopo ora, incontro dopo incontro, capisci che nessun minuto è sprecato, nessun silenzio è stato così ricco di significato. Forse non ero preparata a tutto questo, non avrei mai pensato di intraprendere un viaggio così coinvolgente, sono entusiasta di tutto questo. Adesso che questo viaggio l’ho iniziato, cerco di non perdere niente per strada, prendo nota degli sguardi, delle storie, e di tutti gli occhi che si incrociano con i miei mentre viaggiamo insieme nella stessa direzione, per diverse mete, ma nessuno può dire quale sia la migliore.

Marta Pizzochero

APPROFONDIMENTO - Le testimonianze

Farsi aiutare

All’interno del mio percorso al Centro Diurno ho inserito l’esperienza delle testimonianze nelle scuole; l’ho trovata un’esperienza bellissima perché io in quei momenti mi sento importante per la società, gratificato e ascoltato. Raccontando la mia storia e la mia malattia voglio far capire che, come io ho avuto il coraggio di farmi aiutare dal CPS e poi dalla casa del Giovane e dai suoi educatori, allo stesso modo chiunque si trovasse in difficoltà basta che chieda aiuto, e verrà aiutato.

Mauro

Parlare di se stessi

Trovo l’esperienza nelle scuole in qualità di UFE (Utenti Familiari Esperti) molto gratificante e utile sia a me che alla società sotto diversi punti di vista.

Quando entro in una classe sento una forte emozione che mi induce a creare un vero e proprio distacco che mi aiuta ad affrontare la

grande fatica che mi aspetta. Credo che parlare di se stessi e dei propri malesseri in particolare sia una tra le cose più difficili da fare, ma nonostante questo lo faccio volentieri, perché lotto contro le mie paure e entro in contatto con me stesso.

Le mie emozioni variano di volta in volta e mi aiutano a comprendere chi sono e cosa voglio: rivedendo ogni volta in modo diverso i miei sbagli e entrando in contatto con i miei difetti, ma anche con i pregi che mi appartengono.

Dall’altra parte, pur trovandomi sempre con ragazzi diversi ho potuto notare, con mia grande gioia, un fattore che li accomuna: la crescente partecipazione da parte loro con un buon numero di domande e osservazioni.

Se con la mia testimonianza sono riuscito a trasmettere un messaggio positivo e duraturo anche a uno solo dei ragazzi che hanno partecipato, mi sento soddisfatto per aver fatto un servizio civico molto utile.

Alessio





In dialogo con don Enzo

Don Enzo Boschetti

Un'economia diversa

Un mese circa prima della sua morte Don Enzo scriveva: "I miei timori". Si tratta di alcune riflessioni scritte con la precisa intenzione di lasciarle a noi comunitari, così che continuassimo a vivere secondo il medesimo carisma che Dio aveva donato a lui. In questo ambito coglie l'occasione per affrontare anche l'aspetto economico della Comunità, sapendo che tutto quello che viene risparmiato è una risorsa in più per chi ha veramente bisogno.



di Lucia Braschi*

Vorrei che fosse sbagliato il mio timore di vedere le Comunità che pensano solo a se stesse. Può capitare di dimenticare la dignitosa sposa Povertà e non valorizzare il riciclaggio, ciò che è buono e sano e viene buttato solo perché è scaduto, è disprezzato. Dobbiamo rifiutare decisamente ciò che è disdicevole, ciò che crea disagio, malessere o, peggio ancora, che mette a repentaglio il grande bene della salute. Da sempre, anzi è nata così, la Cdg economizza, attua il riciclaggio, consuma ciò che la società del

falso benessere rigetta, perché in questo modo, con i soldi che abbiamo in più, dobbiamo, con la massima generosità, aiutare fuori dalla Comunità che bussano alla nostra porta perché ci sentono loro amici. (La regola di vita secondo il Vangelo, p. 486)

Dobbiamo risparmiare per rimanere nel progetto "Vangelo" e per aiutare non solo i più bisognosi che vivono con noi, ma anche i carcerati, i dimenticati nei Paesi in via di sviluppo, i missionari, i nostri amici e non, e tante altre persone e situazioni anonime che Dio solo conosce.

Solo così la Comunità è un bra-

ciere ardente di carità che stimola anche i ragazzi, li coinvolge e li aiuta a dare un senso cristiano alla vita. (La regola di vita secondo il Vangelo, p. 487)

Questo discorso preso a sé potrebbe essere visto come capacità di risparmiare che tante persone assennate hanno sempre avuto, ma se ci pensiamo bene, contiene una visione profonda della vita.

Don Enzo sa per esperienza che Dio ha posto nel cuore di ogni essere umano la nostalgia. Per questo il mondo sogna un'umanità riconciliata in cui

“giustizia e pace si baceranno”.
In questo senso parlare di povertà non significa parlare esclusivamente di cose. E se parliamo di cose dobbiamo capire che stiamo parlando anche di Dio e della sua economia perché il legame tra Dio e la storia è molto intenso.
La questione della povertà rientra nel

gioco di relazione con la vita. Le cose e i beni fanno parte delle infinite relazioni che la vita ci offre.
L'obiettivo di questa scelta di essenzialità, di uso semplice delle cose non è quello di inventare penitenze o privazioni, ma di obbedire alla vita, di camminare umilmente con il nostro Dio, in modo che il mondo torni a vi-

vere il sogno pensato per lui e per ogni uomo che è quello di dignità e identità.

Per questo Gesù canta con molta nostalgia le beatitudini, come un canto d'amore per il popolo. Egli cerca amici e amiche del sogno divino di una economia diversa.

** Responsabile di Casa San Michele*

APPROFONDIMENTO - Il racconto di un volontario

Al di là dei “numeri”

Da anni la Casa del Giovane è stata presente nella mia vita e in quella della mia famiglia con amicizia, conoscenza, approfondimento, in una parola “con il suo esserci”, un punto di riferimento per me, un “dove” a cui tendere. Naturale per me, quindi, giunto al termine dell'attività lavorativa, donare tempo e impegno ad una realtà che è cresciuta negli anni ponendosi sul territorio come riferimento per le situazioni di disagio che oggi, nella società in cui viviamo, aumenta e si allarga sempre più, inasprendosi.

Mi si chiede di dar conto dell'esperienza che sto vivendo, partendo dai numeri della Casa del Giovane; in una parola, ottenere un'immagine della realtà di accoglienza voluta da Don Enzo attraverso la rilettura e rielaborazione di elenchi, schede, registri, annotazioni, per ricostruirne l'impegno, l'importanza e la presenza negli anni trascorsi fino ad ora.

Elenchi, schede, registri, molti semplicemente scritti e trascritti su “quaderni”, i “mezzi informatici” dei primi tempi, che ci danno lo spaccato di una vita tutta spesa per gli altri, che don Enzo aveva messo sotto la protezione di Maria, e che ci “regalano” l'impegno, nella stanchezza della sera, di tenere un diario delle attività, anche solo per una semplice elencazione dei ragazzi che accoglieva, degli adulti che a lui si rivolgevano, dei primi volontari che si mettevano in gioco e di qualche seminarista.



Si apre davanti a me un mondo diverso, un mondo di sofferenza, di bisogno, di necessità, di condivisione, di vita, forse persa, riscattata solo dalla fede di una persona che si mette in gioco; e le conseguenti risposte che testimoniano la profondità del cuore del Don e la sua impellente carità: dormitorio, comunità di recupero, accoglienza diurna, osservatorio delle povertà, valore terapeutico e umano del lavoro, laboratori, maestri di lavoro, collaboratori...

Vertigine e rispetto per come sia stato possibile, senza mezzi, ma con la Provvidenza a sostegno, realizzare un'opera di tal genere, per come sia stato possibile, giocando l'amore nel servizio e nella ricerca della giustizia, donare alle persone nel bisogno una speranza di crescita e di riscatto mettendosi profeticamente “alla pari”!

Limitata dal piccolo posto dietro un computer, sta tutta la mia esperienza: “scartabellare”, vedere, inserire e aggiornare, imparando

nello stesso momento a conoscere i ragazzi e chi con loro condivide la vita.

Nomi ed elenchi scorrono, e ad ogni cambio, ad ogni registro o quaderno che si apre, un altro nome, un'altra persona che con la sua vita ha interrogato don Enzo e che di conseguenza interroga anche noi; dietro ogni nome, poi, ci sono genitori, educatori, organizzazioni, sacerdoti, volontari, amici, un “mondo” che si è rivolto alla Casa del Giovane e al quale la Casa del Giovane ha dato in ogni caso “una coscienza di sé nei confronti del servizio”. Tutto questo grazie a Don Enzo.

Luigi

Don Enzo Boschetti: il punto sulla causa di beatificazione

In questo articolo
ripercorriamo
i passaggi della Causa
di Beatificazione.
Facciamo il punto
dando la parola
alla Postulatrice

di **Francesca Consolini***

Sta proseguendo presso la Congregazione delle Cause dei Santi, l'elaborazione della *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* del Servo di Dio don Enzo Boschetti. Si tratta dello studio dettagliato sulla figura del Servo di Dio che verrà sottoposto all'esame dei consultori teologi della Congregazione.

Fino ad ora è stato ultimato il *Summarium* del Processo diocesano, cioè la presentazione delle deposizioni processuali con le dovute postille secondo i criteri emanati solo circa due mesi fa dalla Congregazione. Il lavoro che di per sé era già completo, ha dovuto essere aggiornato a queste ultime disposizioni di carattere strutturale. Ora il *Summarium* è in mano al Relatore della Causa, padre Kijaz che deve leggerlo e dare il suo giudizio sulla validità

del contenuto delle deposizioni processuali. Di per sé questo giudizio non è sulla figura del Servo di Dio, ma è una valutazione su come fare uso di tali deposizioni, se sono complete per illustrare la vita del Servo di Dio e in che modo vadano integrate con il materiale documentale. Non credo ci siano sorprese perché dalle deposizioni non emergono problemi particolari sulla figura di don Enzo, né sulla sua attività. Due capitoli della Biografia documentata, che costituisce la seconda parte della *Positio (Summarium, biografia documentata, informatio super virtutibus)* sono già stati elaborati: un capitolo sulla famiglia, la nascita e gli anni giovanili del Servo di Dio

dal 1929 al 1949 e un capitolo sul periodo carmelitano dal 1949 al 1956. Via via verrà poi percorsa tutta la vita di don Enzo; non si tratta solo della ricostruzione biografica, quanto di mettere in luce come il Servo di Dio, nelle diverse fasi della vita, abbia esercitato le virtù in grado eroico. Quindi si tratta di una biografia documentata in ogni fatto sia con l'apporto del materiale di archivio che venne a suo tempo allegato agli atti processuali, sia sulla base delle deposizioni dei testi che conobbero don Enzo in diversi momenti della sua vita. Non

è un lavoro che si possa dare in lettura al pubblico prima dell'esame dei teologi, perché non si può prevenire il giudizio della Chiesa.

Quello che ora servirebbe e sarebbe utile anche al buon proseguo della causa, sarebbe un miracolo attribuibile all'intercessione del Servo di Dio; si parla di una guarigione attribuibile alla sua intercessione, il cui studio, condotto parallelamente a quello sulle virtù, approdrebbe poi alla beatificazione.

* Postulatrice della Causa di Beatificazione del Servo di Dio don Enzo Boschetti



Il Presidente Scalfaro e la Casa del Giovane

di don Arturo Cristani*
e don Franco Tassone**

Nella sua storia quarantennale la Casa del Giovane ha vissuto un incontro singolare e indimenticabile con l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Erano anni particolari sia per l'Italia che per la Comunità perché don Enzo, suo fondatore, era mancato da poco tempo e le difficoltà - come sempre - non mancavano.

Fu un incontro che definire 'storico' è poco e per ricordarlo la persona più adatta è certamente don Franco Tassone, allora giovane prete ordinato solo 4 anni prima sacerdote, ma già Responsabile di Unità e successore di don Enzo. Ecco il suo racconto che ci fa rivivere la trepidazione, la fiducia e lo slancio di quegli anni.

Racconta don Franco: "Eravamo in tanti ad aspettare alla Casa del Giovane il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro l'11 ottobre 1996, nel XXV della nascita dell'Opera di don Enzo Boschetti e a soli tre anni dalla sua dipartita. Già il Card. Martini aveva voluto testimoniare l'affetto

per quel sacerdote pavese geniale e carismatico che aveva aiutato tanti giovani a sentirsi amati e rispettati.

Scalfaro aveva accolto l'invito della cittadinanza di Pavia di visitare la Certosa e i collegi, e con le autorità volle particolarmente arrivare alla comunità di Don Enzo perché era molto amico dell'On. Sampietro, che aveva una figlia, Suor Chiarina co-fondatrice con don Enzo della comunità a Vo-



ghera. I contatti e le raccomandazioni per accogliere il Presidente della Repubblica (con summit di tutte

Come don Enzo fu "padre" animato dallo stesso spirito di servizio e di bene. Poco tempo dopo la scomparsa di don Enzo è stato alla Casa del Giovane. Ha inaugurato il nuovo spazio per i laboratori e ha posato la prima pietra della Casa della Fraternità

le forze dell'Ordine che volevano evitare una visita "pericolosa") alla comunità scaturirono in un prodigioso assetto della comunità con

una straordinaria attività dei ragazzi che volevano dimostrare quanto ci tenessero a inaugurare nel vecchio arsenale un laboratorio di Centro Stampa, e in quel-

la occasione permettere a tanti pavesi di accorgersi dell'Opera che con tanti sacrifici nasceva e cresceva tra le case. Tanta gente semplice per incontrare il Presidente trovò accoglienza nella casa di don Boschetti e così anche personalità pavesi furono accreditate a partecipare all'inaugurazione che apriva una fase nuova di intervento della Casa del Giovane nel contesto sociale e spirituale.

L'incontro fu tanto affettuoso con le parole di Mons. Volta che salutava il Presidente Scalfaro e i ragazzi che si accalcavano a salutare il rappresentante dell'Unità nazionale, che ci furono ben due inaugurazioni: la prima per il nuovo centro Stampa nell'ex Arsenale militare, che è stato battezzato Arsenale Servire il Fratello; la seconda avvenne nel cuore della comunità con la posa della prima pietra della Casa della Fraternità.

Al termine dell'incontro, la figlia Marianna ci assicurò che il padre era felice e contento di questa opera di cui aveva solo sentito parlare e che finalmente poteva conoscere e visitare.

L'indomani, Scalfaro chiamò me quale Responsabile di Unità della Casa del Gio-



Oscar Luigi Scalfaro durante la posa della prima pietra della Casa della Fraternità

vane, e descrisse i volti e le parole che aveva ascoltato dei giovani, donando alla comunità 20 milioni del suo conto personale per le necessità dei ragazzi, che fu-

rono sufficienti per comprare i primi strumenti di lavoro dei laboratori. Chi scrive ne è testimone, Scalfaro citò i discorsi e le parole dei ragazzi e addi-

Il consolidamento giuridico e strutturale della Casa del Giovane voluta con un suo stile particolare da Don Enzo.”
Il 15 febbraio scorso ab-

biamo ricordato il XIX anniversario della scomparsa del Servo di Dio don Enzo Boschetti e ora che anche il presidente Scalfaro, sincero credente e uomo della politica a servizio del bene comune è salito alla Casa del Padre, noi che abbiamo conosciuto uomini così liberi e così generosamente impegnati, non possiamo non ringraziare e imparare da loro per affrontare oggi le sfide del nostro tempo con la stessa fiducia e la stessa speranza nel rendere migliore la Chiesa e la società.

** Responsabile della Casa del Giovane*

*** Parroco della Chiesa del SS. Salvatore*

Dammi un 5 don Enzo!

Una santità semplice,
che arriva a tutti...

Dai anche tu un "5"
per la comunità fondata
da don Enzo Boschetti...

Abbiamo visto due ragazzini che correvano, e la meta era il Don. Il primo che arrivava, faceva un salto e dava il 'cinque' al Don dicendo "ciao don Enzo".

Ci siamo accorti che la mano del Don era particolarmente lucida e abbiamo pensato che molte persone danno il 'cinque' al Don!

testimonianza di Lina e Gianni

5mille

Questi 5mille mi appartengono perché della
comunità fondata da don Enzo Boschetti, che
mi ha dato un'occasione di incontro e di aiuto,
ricordando alla gente che non è sola.

Se vuoi donare i tuoi 5mille contatta il numero
96056180183

COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE - PAVIA

Mons. Giovanni Volta

Il ricordo della Comunità

Il suo incoraggiamento era saggio e santo: ci ha sempre esortato ad unire la preghiera al servizio

di **don Arturo Cristani***

La mattina di sabato 4 febbraio ho telefonato al vicario vescovile don Adriano Migliavacca per chiedere notizie di mons. Volta e poter organizzare per l'11 febbraio una visita. Purtroppo venni a sapere che erano appena arrivate notizie di un suo aggravamento e dopo poche ore ricevetti il triste sms che avvisava della morte di mons. Volta: non era più possibile andare a visitarlo per ricordare con lui un momento singolare e intenso del suo episcopato e della storia della CdG. Infatti vent'anni fa - l'11 febbraio 1992 - proprio mons. Volta, in qualità di Vescovo di Pavia, aveva riconosciuto lo Statuto della Associazione Privata di Fedeli Casa del Giovane. Fu quello un momento di grande significato per la Comunità e per la Chiesa di Pavia, oltre che di grande gioia per don Enzo, già gravemente malato: la Comunità da lui fondata vent'anni prima a partire dallo scantinato di Viale Libertà veniva ricono-

sciuta parte della Chiesa. Un anno prima della sua morte don Enzo vedeva così consolidare per il futuro il 'dono' che aveva ricevuto dal Signore, frutto delle tante fatiche fatte con e per il Vangelo, i giovani e i poveri. Questo evento di vent'anni fa fu il compimento di un non facile cammino fatto insieme con alla Chiesa di Pavia e in particolare con mons. Volta. Il mio ricordo di mons. Volta è proprio così: un vescovo che ho sentito camminare vicino alla Comunità e anche a me personalmente. Rispetto alla Comunità - che in quegli anni era all'apice del suo momento fondativo e contemporaneamente viveva gli anni della malattia e del distacco da don Enzo - mons. Volta fu sempre come un padre attento e presente. Fu lui a visitare più volte don Enzo morente, ad amministrargli l'Unzione degli Infermi, a celebrarne il funerale in un Duomo strapieno (ancora oggi parlando con le persone presenti ricordano quel momento con commozione e come fosse oggi).



Mons. Giovanni Volta, con Maicol

Mons. Volta fu anche il vescovo che ordinò i sacerdoti che per vocazione avevano risposto al Signore e ai fratelli in difficoltà seguendo le orme di don Enzo. Con loro e con i fratelli e le sorelle consacrati, i laici e i tanti collaboratori e volontari giovani e meno giovani, l'eredità della CdG ha potuto affrontare le nuove sfide sul fronte sempre più complesso e fragile del disagio, delle

dipendenze, dell'immigrazione, della salute mentale, della maternità. Sarebbe bello raccontare meglio queste tappe della storia della CdG, della nostra chiesa locale e della nostra città, per comprendere la saggezza di certe attese, la profondità del confronto e del dialogo tra i carismi della profetia e dell'istituzione nell'unica Chiesa di Cristo, il coraggio di saper riconoscere

un agire di Dio che rinnova e genera mediante tante persone animate da un'unica passione per l'altro, per il povero, per i giovani e il Vangelo. Mons. Volta è stato una presenza discreta e attenta nel favorire il germinare e l'attecchire della 'pianicella' della CdG. Anche dopo la morte di don Enzo ha sostenuto e condotto questa realtà con affetto paterno, con rispetto del carisma, sostenendo i passi difficili del dopo-fondatore, con don Franco Tassone, allora neo-sacerdote da pochi mesi, e la Fraternità CdG alle prese con responsabilità

nuove e complesse. Di lui ricordo la sua prossimità affabile unitamente al suo essere appassionato insegnante di teologia, trasmettendoci contenuti solidi robusti: in particolare S. Agostino e il Concilio Vaticano II. Mi colpì anche la sua capacità di coltivare i rapporti, in particolare dopo che ebbe terminato il suo ministero episcopale a Pavia e quindi - pensavo - non più 'obbligato' a prendersi cura delle vicende direttamente. Avvertivo che egli coltivava quel legame particolare che l'Ordinazione sacerdotale crea tra il vescovo e il sacerdote

da lui ordinato. Si rimase in contatto con lui; andammo a trovarlo a Gazoldo (MN), e non mancava di rispondere alle lettere o alle mail. Nei momenti importanti della Comunità mandava sempre un suo scritto e anche quando venni nominato Responsabile della CdG arrivò la sua lettera di incoraggiamento e di vicinanza nella preghiera. Il suo incoraggiamento era sempre saggio e santo: ci ha sempre richiamato a unire la preghiera con il servizio per non finire logorati interiormente dalle incombenze e dalle situazioni incalzanti e spesso difficili,

indicandoci don Enzo come esempio nel vivere la contemplazione di Dio nel quotidiano farsi carico degli altri. Ma evidentemente riportando anche la sua personale esperienza di vescovo unito al Signore e tramite di Lui per la gente a lui affidata. Saperlo ora in comunione per sempre al Dio che ha amato e servito ci spinge a pregare per lui e a sentirlo sempre vicino ad incoraggiare e a sostenere, nel rammarico di non averlo potuto - per pochi giorni - salutare un'ultima volta quaggiù.

** Responsabile della Casa del Giovane*

Padre Vanzan: il ricordo del dott. Viganò



Addio Padre Vanzan, e grazie: ti siamo debitori di tanti momenti passati a dialogare con te

di **Mario Viganò***

Non sembra vero che Padre Vanzan ci abbia abbandonato, non sembra vero che sia passato nella sua "stanza di sopra" lasciandoci nello sgomento e nella costernazione. Non sembra vero di non poter

incrociare il suo sguardo mite e generoso, ascoltare le sue parole sempre precise e confortevoli. Non sembra vero che siamo rimasti soli anche se abbiamo la certezza che da lassù continuerà a proteggerci e a confortarci in ogni momento della nostra vita.

Ho conosciuto Padre Vanzan nell'estate del 1999, la sera prima del suo ricovero al San Matteo all'occasione di una cena organizzata in casa Rovati, sulla strada che porta al ponte della Becca. Ne avevo sentito parlare con grande ammirazione e rispetto e debbo dire che mi sarei aspettato un personaggio, altero, forte del suo sapere e della

sua dottrina. Ero con mia moglie, credo fosse presente anche don Franco Tassone. In realtà trovai una persona che suscitava immediata simpatia e coinvolgeva i commensali in una conversazione amabile, pur nell'imminenza di un evento importante per la propria salute. Gli chiesi perché aveva scelto proprio Pavia per farsi curare e la risposta fu meravigliosa: "Ho scelto Pavia perché qui a Pavia avevo un fratello spirituale, don Enzo Boschetti, alle cui iniziative sono rimasto fedele anche dopo la sua mancanza anzi le ho fatte mie aiutando i giovani sacerdoti che in un contesto difficile stanno proseguendo

e ampliando la sua opera". Questa affermazione aumentò in me non solo l'ammirazione per il personaggio ma anche il turbamento che una scelta del luogo di terapia fosse condizionata da una motivazione così grande. Padre Vanzan dette subito l'impressione di essere un personaggio straordinario, dietro un sorriso mite talora ironico si celava una forza notevole e una mente eccezionale. E fu eccezionale in tutto, anche negli eventi clinici. Infatti dopo il primo intervento di sostituzione della valvola mitralica ebbe a 6 mesi di distanza una complicazione rarissima ed eccezionale: l'endocardite pro-

tesica di natura tubercolare. Solo 2 casi ne ho visti in tutta la mia esperienza: uno finì con il trapianto di cuore e l'altro - quello di Padre Vanzan - con la risostituzione della valvola mitralica proprio nella notte fra il 31 dicembre 99 e il primo gennaio 2000. Il secondo intervento andò bene, Padre Vanzan recuperò le forze e le energie necessarie per la prosecuzione del suo infaticabile lavoro di scrittore, di giornalista, di insegnante, di teologo. Sempre attento alla realtà e alle condizioni di vita, specie dei più umili e dei più indifesi, rivolto a portare alla conoscenza casi di eccelso valore morale e religioso tipo Nennolina, tipo Antonia Bianchi Porro e soprattutto tipo Giovanni Palatucci, il "questore buono" morto a Dachau dopo aver

salvato più di 5000 ebrei esercitando il ruolo di questore di Fiume. Padre Vanzan dedicò a Giovanni Palatucci tutta una serie di pubblicazioni, libri, conferenze in giro per tutte le questure d'Italia; venne anche a Pavia presso l'Aula Magna della Questura a far conoscere la figura di questo eroe e a diffonderne la conoscenza e l'ammirazione.

Trascorse dieci anni di ottima condizione fisica ma poi sopravvennero altre malattie: un infarto miocardico e soprattutto un ictus che gli ridusse sensibilmente il visus e lo mise in uno stato di prostrazione. Quando veniva agli ultimi controlli di Pavia che considerava la "suprema corte" della propria salute, pur rassicurato della stabilità delle condizioni cardiache,

il suo pensiero ricorreva alla "testa stonata" che gli impediva di continuare nel suo indefesso lavoro intellettuale. Questa constatazione gli ha turbato gli ultimi mesi della sua vita terrena, pur consentendogli la lettura e la scrittura di ulteriori numerosi articoli e saggi.

Era venuto a Pavia i primi di novembre di quest'anno per i suoi rituali controlli. Quando lo vidi - e fu l'ultima volta - Padre Vanzan pareva rasserenato, consapevole senza turbamenti che il suo stato di salute non gli consentiva l'attività intellettuale degli anni precedenti ma era comunque gioioso di riprendere le consuete abitudini di Villa Malta. Sembrava avesse capito o presagito che erano gli ultimi giorni della sua vita terrena.

Ora è là nella sua "stanza di sopra" con il suo tavolino, con il suo computer e continua a mandarci messaggi di conforto e di speranza. Ci è venuto a mancare un amico, un direttore spirituale, un punto di riferimento per i vari aspetti della vita religiosa, civile, culturale e perché no anche sportiva (era tifoso milanista). In questi momenti vengono alla mente una folla di ricordi che resteranno sempre rinchiusi nel cuore e nella mente e da cui quotidianamente attingeremo, grati per aver avuto la gioia della sua amicizia che ancora dà forza e vigore alla nostra vita di tutti i giorni. Addio Padre Vanzan, e grazie: ti siamo debitori di tanti bellissimi momenti passati a dialogare con te.



** Mario Viganò, professore e cardiocirurgo del Policlinico San Matteo di Pavia, 71 anni, è noto per i suoi interventi di trapianto che da 25 anni hanno ridato speranza di vita a più di 1400 persone. Il primo trapianto nell'ormai lontano 18 novembre 1985 fu su un ragazzo di vent'anni che ancora oggi sta bene. Tra le tante persone che hanno beneficiato delle sue cure c'è stato anche Padre Vanzan, con il quale ha instaurato un rapporto di amicizia, di condivisione umana e spirituale che va ben oltre il normale rapporto medico-paziente.*

RECENSIONE - "Non possiamo tacere" - Resoconto di una esperienza pastorale nel Sud

"Non possiamo tacere" è il titolo dell'ultimo libro di Giancarlo Bregantini, arcivescovo della diocesi Capobasso-Bojano dal 2007. Trentino di nascita, abbandona la regione per dedicarsi al Sud Italia, verso cui sente una vera e propria vocazione. Prima la Puglia, poi la Calabria e infine il Molise: queste le tappe percorse da "padre Giancarlo" nella sua missione evangelica. Una missione, questa, che è stata coraggiosamente scelta da mons. Bregantini, conquistato dalla bellezza del Sud e della sua gente. Ma questa scelta non gli ha fatto dimenticare le sue origini trentine, anzi. Grazie alle sue origini, è stato possibile far incontrare nord e sud, calabresi e trentini, espor-

tando in Calabria l'esperienza delle cooperative. Solamente creando posti di lavoro, condividendo i valori dell'onestà e della sobrietà, alimentando una fede genuina è possibile sottrarre terreno alla mafia. Azioni concrete, dunque, e molto coraggiose, come la scelta di rinunciare a una scorta, per poter stare vicino alla gente nella battaglia contro la mafia. Questa è la via scelta da Giancarlo Bregantini, documentata sotto forma di racconti nel suo ultimo libro.

Camilla Pitino

Non possiamo tacere
Edizioni Piemme
Pagine 196 - ottobre 2011



Piccola Opera San Giuseppe

Sede in: Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814490
Presidente: Andrea Albergati

Associazione Privata di Fedeli CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

Responsabile Primo:

mons. Giovanni Giudici - Vescovo di Pavia
Curia di Pavia - Piazza Duomo, 1
27100 Pavia - Tel. 0382.386511

Responsabile di Unità:

don Arturo Cristani
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492
darturocristani@cdg.it

Fondazione DON ENZO BOSCHETTI COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Sede in: Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

Presidente: don Arturo Cristani - Via Lomonaco, 43

27100 Pavia - Tel. 0382.3814490

Fax 0382.3814492 - darturocristani@cdg.it

Coop. Soc. CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

Presidente: Diego Turcinovich - Via Lomonaco 43

27100 Pavia - Tel. 0382.3814490

diego.turcinovich@cdg.it

"Arsenale Servire il fratello"

Laboratori di: Centro stampa, carpenteria, falegnameria

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel. 0382.381411 - Fax 0382.3814412
centrostampa@cdg.it - carpenteria@cdg.it
falegnameria@cdg.it

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE

Sede in: Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Segreteria: Tel. 0382.3814490 - segreteria@cdg.it
Amministrazione: Tel. 0382.3814552 - amministrazione@cdg.it

ORATORIO

Sede storica e dei colloqui per l'accoglienza

Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814485
Fax 0382.3814487 - cdg@cdg.it

Archivio "don ENZO BOSCHETTI"

presso Fraternità "Charles de Foucauld"

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814469 - archiviodeb@cdg.it

Centro Educativo "don ENZO BOSCHETTI"

Coordinamento Aree Educative e di Accoglienza

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia

Area Minori: Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 -
area.minori@cdg.it

Area Adulti e Dipendenze: Tel. 0382.3814485

Fax 0382.3814487 - area.adulti@cdg.it **Donne:** Tel. 0382.3814445
- Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

Area Donne: Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

Area Salute Mentale: Tel. 0382.3814499

Fax 0382.3814419 - centrodiurno@cdg.it

Area MINORI

Casa Gariboldi - Minori 13-17 anni

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814457 - cgariboldi@cdg.it

Casa S. Martino - Minori 13-17 anni

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814440 - csmartino@cdg.it

CENTRO DURNO "Ci sto dentro" - Via Lomonaco 43

27100 Pavia - Tel. 0382.3814455
cistodentro@cdg.it

CASA FAMIGLIA Madonna della Fontana

Casa-famiglia per bambini in età scolare
Fraz. Fontana - 26900 Lodi
Tel. 0371.423794 - fontana@cdg.it

Area ADULTI e DIPENDENZE

COMUNITÀ TERAPEUTICO-RIABILITATIVE

Casa Madre - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia

Tel. 0382.24026 - Fax 0382.3814487 - c.madre@cdg.it

Cascina Giovane - Samperone di Certosa

27012 Certosa di Pavia - Tel. 0382.925729
Fax 0382.938231 - csamperone@cdg.it

Casa Accoglienza - Via Lomonaco, 16

27100 Pavia - Tel. 0382.3814430
Fax 0382.3814487 - casa.accoglienza@cdg.it
www.casaccoglienza.org

Casa Boselli - Modulo specialistico per alcool e polidipendenze - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

tel. 0382.3814597 - area.adulti@cdg.it

Casa Speranza - Via del Bottegone, 9

13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015/2439245
Fax 015/2520086 - csperanza@cdg.it

CENTRO DIURNO BASSA SOGLIA "IN&OUT"

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814596 - ineout@cdg.it

Area DONNE

COMUNITÀ PER MAMME CON BAMBINI

Casa S. Michele - Viale Golgi, 22 - 27100 Pavia

Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644
cmichele@cdg.it

Casa S. Giuseppe - Via Lomonaco, 43

27100 Pavia - Tel. 0382.3814435 - csmauro@cdg.it

Area SALUTE MENTALE

Centro diurno "Don Orione" - Via Lomonaco, 43

27100 Pavia - Tel. 0382.3814453 - centrodiurno@cdg.it

Centro diurno "Don Bosco" - Via Lomonaco, 43

27100 Pavia - Tel. 0382.3814477 - centrodiurno@cdg.it

SPIRITUALITÀ

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249

28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536

Monastero Mater Carmeli - Via del Bottegone, 9

13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015.352803
Fax 015.2527643 - monastero@carmelitanebiella.it
www.carmelitanebiella.it

FRATERNITÀ

Fraternità "Charles de Foucauld"

Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814445 - cdg@cdg.it

Casa Nuova - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814464 - cnuova@cdg.it

Casa S. Mauro - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435-6 - csmauro@cdg.it

CASE ESTIVE

Casa Maria Immacolata - Inesio (LC)

Tel. 0341.870190 - c.immacolata@cdg.it

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249

28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536

LA COMUNITÀ sul WEB

www.cdg.it - Sito ufficiale della Comunità

Casa del Giovane di Pavia

www.centrodiascolto.org - per l'ascolto

e l'orientamento nel disagio giovanile

www.casaccoglienza.org - sito della comunità

Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia